



Jakob Philipp Hackert, Veduta di Siracusa, 1806. L'Ottocento siracusano fu il secolo simbolo della catarsi. La città toccò il fondo con l'isteria collettiva del '37... Poi, come in ogni vero processo catartico, riprese il cammino del progresso e si aprì al suo splendido Risorgimento, patriottico, civile, denso di una altissima tensione morale ed intellettuale. Ed i suoi medici ne furono protagonisti

Che la storia, come memoria, sia il luogo dell' inesistente, emerge assai chiaramente in un pregevole opuscolo di Carlo Emilio Bufardeci, *“Le funeste conseguenze di un pregiudizio popolare”*, nel quale si narra come nel 1837 la cultura del sospetto e dell'ignoranza avesse allora insinuato nel popolo la convinzione che il colera non fosse stato altro che una polverina velenosa, che untori emissari del Re avevano disseminato nelle case dei poveri. Pregiudizio che, strumentalmente guidato dagli interessi politici delle forze liberali antiborboniche, fu utilizzato per provocare una sanguinosa insurrezione che, per certi versi, cagionò più vittime innocenti e più guai della stessa epidemia di colera.

L'Ottocento siracusano fu il secolo simbolo della catarsi, della resurrezione dopo la morte. La città toccò il fondo della sua lenta decadenza economica, civile e morale con l'isteria collettiva del '37... Poi, come in ogni vero processo catartico, risorse, ripartì, riprese il cammino del progresso e si aprì al suo splendido Risorgimento, patriottico, civile, denso di una altissima tensione morale ed intellettuale. E la storia della sua medicina ne seguì, ancora una volta il percorso. Ma partiamo dai giorni del delirio ...

16.1 - Il Colera del '37, tra untori e rivoluzione: ... il Cosmorama e i giorni del delirio

Il colera fu la peste dell'Ottocento.

Il 1837 fu un anno davvero particolare per Siracusa, un anno sventurato, un anno che segnò probabilmente una delle pagine più oscure della sua storia. Ai primi di giugno di quell'anno giunse a Siracusa un francese di trentasei anni, di lontane origini alsaziane, che veniva da Tolone. Si chiamava Joseph Schweitzer, era gobbo e mostrava un aspetto deforme. Aveva però con sé una moglie giovanissima, di appena diciotto anni, e di straordinaria bellezza, Marie Lepic, insieme ad una figlioletta di appena tre mesi. Lui faceva di mestiere l'artista. Aveva portato con sé una lanterna magica, una sorta di proiettore *ante litteram* alimentato con una torcia ad olio che proiettava sul muro immagini fantastiche, di solito panorami di luoghi e città del mondo impresse su rudimentali diapositive di vetro, ovvero anche semplici immagini astratte e meravigliose come quelle di un caleidoscopio, che venivano generate dal continuo movimento di polveri colorate che l'artista introduceva nella lanterna. L'apparecchio si chiamava cosmorama.

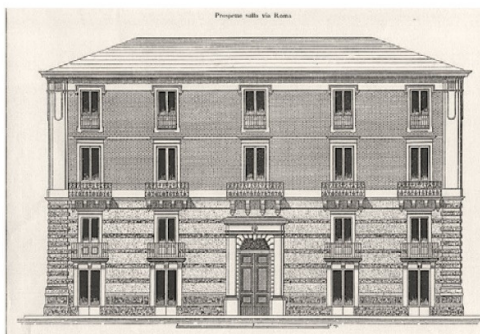
E questo fu il soprannome con cui la gente prese a chiamare lo straniero.

Il Cosmorama andò ad abitare nel palazzo del cavalier Vincenzo Oddo, in fondo alla Via Santa Maria, oggi al civico 106 di Via Roma. Quella era la sede della Massoneria siracusana, che spesso ospitava clandestinamente anche la Carboneria locale. Lo spettacolo che lo Schweitzer offriva ogni sera alla modica cifra di 5 grana era una novità assoluta, per il tempo, in Sicilia, e divenne subito la maggiore attrattiva della città. Ma ben presto la diversità di quella esotica famigliola francese cominciò a destare sospetti tra la gente. La giovanissima Marie era una abile cavallerizza, apparteneva alla celebre compagnia Lepic di Marsiglia. Suo padre Antoine si era fermato con tutto il suo circo a Leonforte e avrebbe dovuto raggiungere la figlia tra qualche mese. Marie era solita scorazzare da sola per le vie di Ortigia in groppa al suo cavallo. E mostrava una fierezza che, visti i tempi, fu scambiata per sfrontatezza, quasi che fosse l'offesa sacrilega di una femmina dannata e senza Dio. La gente cominciò ad intravedere qualcosa di diabolico e di stregonesco in quella insolita coppia di stranieri che aveva finito per attrarre su di sé tutte le attenzioni dell'intera comunità, lei impudica amazzone e lui deforme alchimista chiuso nei misteri di quelle sue coloratissime polveri magiche.

Sfortuna volle che in quei giorni era giunta a Siracusa anche l'epidemia di colera che da due anni stava devastando l'intera Europa. I primi casi si manifestarono il 4 luglio nel quartiere *delli Scopari*, l'attuale Graziella. Ma ben presto i casi si moltiplicarono, dilagando in ogni rione di Ortigia.

Da qualche anno, intanto, si era formata tra i liberali aretusei una forte opposizione politica al governo borbonico di Napoli. Opposizione che aveva trovato i suoi leader in Emanuele Francica, sindaco della città e rappresentante della parte più moderata della rivolta, e nell'avvocato Mario Adorno, capo della frangia più estremista dei liberali, che si riunivano nello studio del notaio Leopoldo Scibilia. Questi, allo scopo di aizzare il popolo contro il governo borbonico e di far esplodere la rivoluzione, misero in giro la diceria secondo cui il colera altro non era che una polvere velenosa che alcuni untori inviati dal Re di Napoli spargevano di nascosto tra le vie della città per sterminare il popolo. A nulla valsero gli argomenti scientifici addotti dai medici locali che rischiarono il linciaggio per aver osato contraddire i fanatici.

Ebbene, non c'è nulla di più pericoloso delle dicerie dell'untore che da sempre infestano l'immaginario

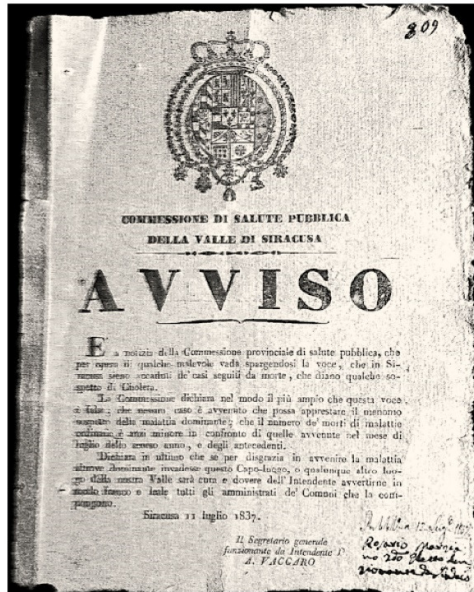


Prospetto di Palazzo Oddo in via Roma 106, la sede, nell'Ottocento, della Massoneria e della Carboneria siracusana. Fu qui che ebbe luogo la triste vicenda del Cosmorama, l'untore del Colera, e fu qui che si riunivano i medici patrioti dell'Ottocento

collettivo di ogni popolo, alimentandone incubi e paure ancestrali.

Non c'è nulla di più pericoloso dell'ignoranza fanatica e del pregiudizio ottuso di un popolo oppresso e succube della sua stessa cieca ira. È come un incendio che chi ha generato non riesce più a controllare. E allora non ha più importanza chi sei, o cosa hai fatto. Importa solo chi dicono che sei e che cosa dicono che hai fatto. E l'unica tua colpa è quella di essere un diverso, quella di esserti trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato. Ed allora il sangue degli innocenti sgorga non meno copioso di quello dei colpevoli in un clima di isteria collettiva e di caccia alle streghe che finisce col travolgere tutto e tutti. Questo è il prezzo che paga ogni rivoluzione, giusta o sbagliata che sia. Ogni rivoluzione è come una parabola. Attraversa sempre una prima fase di speranza, poi si macchia anche del sangue degli innocenti, ed infine termina con la fase della disillusione. Ma una cosa è certa. Ogni rivoluzione, al di là di qualunque repressione o di qualunque disillusione, ... non passa mai invano. Lascia sempre un segno.

Oggi ci sono pervenute diverse testimonianze di quei fatti. Il dotto sacerdote Siringo, ad esempio, racconta che la mattina del 18 luglio, intorno alle ore 5 furono visti quattro loschi individui, mascherati sotto nere vesti, muoversi dal piano *de' Letti-gheri*, l'attuale Piazza Cesare Battisti, e dirigersi attraverso la strada *delli Scopari* in Via Salibra, oggi Via Dione, collocandovi dei razzi, che poi fecero esplodere con copiosa dispersione di fumi. Quindi furono visti dirigersi attraverso via Santa Maria fin quasi alla Turba per poi nascondersi nel cortile del Palazzo Oddo, dove risiedeva il Cosmorama.



Avviso diramato l'11 luglio 1837 con cui l'Intendente della Valle, Andrea Vaccaro, tranquillizzava il popolo scrivendo che le notizie sui primi casi di colera (risalenti al 4 luglio) erano false. Il 18 luglio sarebbe stato linciato dalla folla ...!

Si trattava certamente di una messinscena orchestrata dai liberali per alimentare i sospetti del popolo contro il francese, accusato di pagare gli untori per spargere le sue polveri velenose attraverso quei razzi. E così alle ore 18 dello stesso giorno il popolo inferocito fece irruzione nel Palazzo Oddo, sequestrando tutte le polveri colorate, e trascinò i coniugi Schweitzer in piazza Duomo per linciarli. I due furono salvati dall'intervento del sindaco, che li fece strappare alla folla in delirio, col pretesto di rinchiuderli in carcere. Ma in quell'occasione furono trucidati l'intendente Vaccaro e molti altri innocenti. Il processo all'untore francese si svolse il 20 luglio e si rivelò una autentica farsa, col povero Cosmorama che, in preda al panico e allo stato confusionale, finì col confessare al giudice Mistretta colpe mai avute. L'indomani l'avvocato Adorno pubblicò il famoso proclama col quale annunciava a tutte le città siciliane di aver trovato le cause, i colpevoli ed i mandanti delle morti di colera, incitando tutta l'Isola alla rivolta contro il Re di Napoli. Dopo una lunga serie di delitti ed attentati dove fu-

rono uccisi molti innocenti, l'epilogo di quella triste vicenda ebbe luogo il 5 agosto, quando il popolo, esasperato dalle continue morti per colera e dalle ennesime dicerie dell'untore, nel vuoto di potere in cui era piombata la città, abbandonata dalle istituzioni, decise di farsi giustizia da sé, senza attendere quella dei tribunali. E così forzò i cancelli delle Carceri Vecchie che allora si trovavano nella via che ancor oggi porta lo stesso nome. I coniugi Schweitzer, tremanti e terrorizzati, furono trascinati per i capelli in Piazza Duomo, dove, dopo essere stati legati ai *pilieri*, ovvero alle colonne della pubblica gogna che allora sorvegliavano davanti alla scalinata della Cattedrale, furono impietosamente lapidati e fatti a pezzi sotto gli occhi della folla in preda ad una feroce isteria collettiva, che allora non risparmiò niente e nessuno.

Dopo una settimana arrivò puntuale la repressione del governo borbonico per mano del generale Del Carretto che, sbarcato in città con un cospicuo esercito, domò la rivolta e fece arrestare i cospiratori. Quindi, la mattina del 18 agosto Mario Adorno, il figlio Carmelo e tutti i capi della rivoluzione furono fucilati ai *pilieri* di Piazza Duomo e la città fu punita con la perdita del capoluogo della Valle che venne affidato alla più fedele Noto. Ma il destino per il governo borbonico era stato ormai segnato e da lì a poco il Regno delle due Sicilie avrebbe conosciuto la fine dei suoi giorni. La vicenda della famiglia Schweitzer, tuttavia, ebbe ancora un pietoso epilogo. L'anno dopo, nel 1838, il suocero del Cosmorama, Antoine Lepic, venne a Siracusa, per riprendersi la nipotina che cercò e trovò miracolosamente viva, grazie alle mani pietose di qualche anonimo cittadino che, nei giorni dell'ira, strappò la neonata al petto della giovane mamma, ed al furore del popolo, per portarla al sicuro in un orfanotrofio. Fu così che, passata la follia collettiva, cessato il sonno della ragione, ... di quel sangue innocente la città incredula, e tornata alla sua proverbiale civiltà, ebbe a lungo a vergognarsene e a serbarne severa memoria nei più antichi racconti popolari. In tutta questa oscura vicenda la parola non può mai giungere là dove giunse il delirio di quell'ora. Come è difficile oggi per noi penetrare quello spirito, comprendere quella tormenta emotiva, quel ciclone di fanatica superstizione che travolse tutto. Come ci appare goffa, oggi, quasi deforme e mostruosa, quella vita di ieri, filtrata da una lontananza infinita. Fatto sta che questa fu la triste storia del Cosmorama e della sua giovane moglie Marie ... ⁽²⁶⁷⁾.

²⁶⁷ Sul Colera e sui moti rivoluzionari del 1837: Archivio di Stato di Siracusa, *Processi Politici del 37*, buste 598-601.

16.2 - La nuova Organizzazione della Sanità nella Riforma del Governo Borbonico

Ma l'Ottocento fu anche il secolo delle grandi riforme borboniche della Sanità.

La prima forma di organizzazione sanitaria nell'Isola era stata il **Prothomedicato**, nato nel 1397 nella Sicilia aragonese (e nella sola Siracusa intorno al 1464). Istituzione sopravvissuta anche dopo l'avvento del dominio asburgico (1536), nella Sicilia spagnola. Ma l'Isola dal 1735 era entrata a far parte del Regno Borbonico. E da allora aveva cominciato a seguirne le sorti. A tal proposito, il Governo Borbonico provvide prima a sopprimere e poi a riorganizzare il Protomedicato con il Regio Decreto del 1844, istituendo delle Corti Protomedicali per ogni distretto. Ma questo antico istituto, che a Siracusa aveva cessato di esistere già dal 1812, nella capitale del Regno sarebbe stato definitivamente soppresso con l'Unità d'Italia.

Inoltre, come si ricorderà, l'esigenza di controllare la peste (che giungeva dal mare con le navi) nel 1749 diede vita allo *Statuto* di una nuova istituzione sanitaria, la **Deputazione di Salute**, volta a controllare il Servizio Sanitario Esterno.

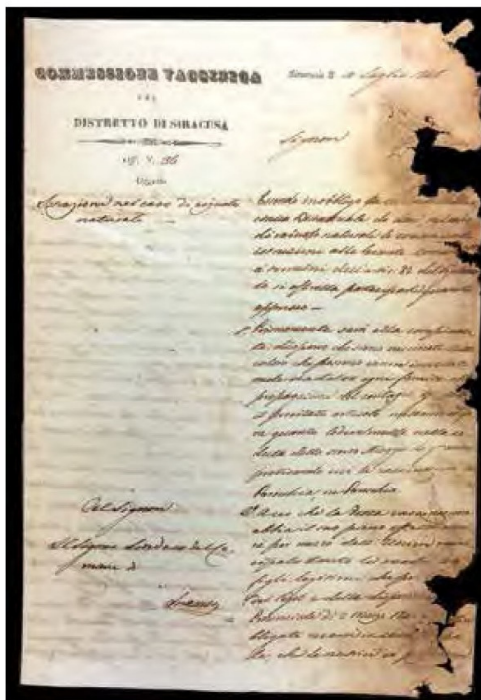
Mancava ancora una forma strutturata di Servizio Sanitario Interno, da affiancare alle altre.

Ebbene, agli inizi dell'Ottocento a Napoli stava nascendo una nuova visione dell'ordinamento sanitario che traeva spunto dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione Francese. Una nazione moderna che si prefiggeva di realizzare la libertà e l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge non poteva non individuare nella cura del loro benessere il bene supremo dello Stato. Nel Regno Borbonico l'anima di questa svolta illuministica, come abbiamo visto, fu il Rettore dell'Università di Napoli, e regio Protomedico, Domenico Cotugno insieme a tutta la sua scuola.

L'esigenza di organizzare anche una Sanità "Interna" accanto a quella "Esterna" o marittima finì, dunque, col trovare una soluzione nella nuova ripartizione amministrativa del Regno.

Con il Regio Decreto 11 ottobre 1817 n. 932, infatti, la Sicilia era stata suddivisa in sette Valli. Le città capovalle, tra le quali anche Siracusa, divennero sede di **Intendenza di Valle** ⁽²⁶⁸⁾.

Il Governo Borbonico affidò il livello centrale della Sanità al Ministero degli Interni a cui facevano capo due Soprintendenti Generali di Salute pubblica e due



Commissione Vaccinica del Distretto di Siracusa, 10 luglio 1834: *Istruzioni nel caso di vajuolo naturale* (ASS, Fascicolo Intendenza Borbonica, 150). Il presidente della Commissione dispone al Sindaco di Siracusa Bufardeci che ... "sieno vaccinati tutti coloro che possono venire inoculati" e aggiunge ... "praticando cioè la vaccinazione da Parrocchia a Parrocchia". Le Commissioni Vacciniche, novità della Riforma Borbonica, erano state istituite da appena 16 anni

Supremi Magistrati di Sanità, a Napoli e Palermo. Il **Soprintendente Generale di Salute Pubblica** curava il Servizio Sanitario Interno ed era preposto agli Intendenti delle Valli, che a loro volta, attraverso proprie **Commissioni di Salute Pubblica**, controllano i Sindaci, ultimi agenti di esecuzione del Servizio Sanitario Interno, con compiti di vigilanza igienica. Il **Supremo Magistrato di Sanità** curava il Servizio Sanitario Esterno o "marittimo" ed era preposto ai Magistrati di Sanità delle Deputazioni di Salute, che, come si è già detto nel capitolo 14 a cui si rimanda, controllavano tutti i porti dei litorali ricadenti nelle proprie giurisdizioni ed erano articolati in tre classi di importanza, con la Deputazione di Salute di Siracusa che, con la legge del 20 ottobre 1819, era stata

²⁶⁸ La Valle di Siracusa comprendeva le attuali Province di Siracusa e Ragusa. Si racconta che non poca parte ebbe nella scelta di Siracusa la moglie morganatica di re Ferdinando IV, la siracusana Lucia Migliaccio. Dopo i moti del 1837 però Siracusa fu punita col trasferimento del Capovalle a Noto. Ma con l'Unità d'Italia, nel 1865, il Capovalle fu resituito a Siracusa.

inclusa tra le quattro della prima classe insieme a Napoli, Palermo e Messina.

Un altro tassello importante dell'organizzazione centrale della Sanità Borbonica fu l'istituzione della **Commissione Centrale di Vaccinazione** con il Regio Decreto n. 1361 del 20 ottobre 1818, per provvedere alla vaccinazione gratuita contro il vaiolo. Un nuovo istituto sanitario che fu anche articolato perifericamente nelle **Commissioni Vacciniche delle Intendenze di Valle**.

Un'ultima attenzione va riservata infine all'assetto che andò assumendo, durante il Regno Borbonico, l'assistenza ospedaliera. Gestiti un tempo dalle Congregazioni religiose, gli Ospedali e tutto ciò che apparteneva alle cosiddette Opere di Beneficenza (preposte all'assistenza dei malati) furono sottoposti a Commissioni Amministrative di Pubblica Beneficenza, a loro volta sottomesse al **Consiglio Generale degli Ospizj della Valle** nel cui territorio ricadevano ⁽²⁶⁹⁾.

16.3 - Le caratteristiche socio-sanitarie ed i medici patrioti dell'Ottocento siracusano

Nella primi decenni dell'Ottocento Siracusa si presentava come una provincia piuttosto povera, con un reddito pro capite di 5,1 tari, e con una struttura sociale che continuava a mantenere le vecchie caratteristiche feudali.

La popolazione era frantumata in una miriade di mestieri. Da una indagine della Direzione Generale di Statistica per la Sicilia, nel 1835 se ne contavano 309, dagli *acquioli* agli *zoccolai* ⁽²⁷⁰⁾.

In quanto alla cultura è significativo che vi fossero allora in tutta la Provincia solo tre *librai con bottega*. E tutti e tre solo nel capoluogo. Il grosso della popolazione era rappresentato dagli agricoltori, seguito dai marinai. Dai dati della Direzione Generale di Statistica emerge chiaramente il quadro di una società arcaica, caratterizzata dalla sopravvivenza di una ristretta classe di proprietari terrieri alla quale apparteneva la gran parte dei fondi, a fronte di un piccolo artigianato e di un debole commercio, appena sufficienti a garantirne l'autonoma sussistenza, ma incapaci di poter far fronte a una crisi come quella

che avrebbe determinato l'epidemia di colera.

In quanto all'offerta sanitaria nel 1835, a parte gli Ospedali di cui si dirà in seguito, sul territorio si contavano nell'intera Provincia 144 medici, 57 chirurghi, 95 farmacisti. Nel solo capoluogo i medici erano 15, i chirurghi 7 e 11 i farmacisti ⁽²⁷¹⁾.

Il Capodieci, nelle sue Tavole Cronologiche, risalenti al 1825 circa, ce ne ha tramandato qualche nome.

Tra i medici i dottori **Antonino Siena, Girolamo Salvatore, Gaetano Miceli, Giuseppe Naro, Giuseppe Campo, Saverio Pria, Mario Rizza, Gabriele e Giacomo Monterosso**.

Tra i chirurghi **Francesco Genovese, Emanuele Ardita, Andrea Malfa, Gioacchino Fucali, Liborio Dierro, Gioacchino Cacioppo, Sebastiano Buffardeci** ⁽²⁷²⁾.

Ma l'Ottocento, come si è già detto, oltre ad essere stato il secolo del colera, della rivoluzione e della caccia agli untori, fu anche il secolo del Risorgimento.

La società siracusana più colta ne era piena dei fermenti più vitali, si riuniva clandestinamente nelle sedi della carboneria e stava dando vita a fenomeni di grande rilievo culturale, come quello del *Gabinetto Scientifico e Letterario* del Rizza o come quello del circolo degli intellettuali del giornale *Il Papiro*. In questa società colta e risorgimentale della Siracusa di metà Ottocento i medici finirono con l'assumere un ruolo determinante. Proprio quegli stessi medici che come il Campisi o il Naro, avevano rischiato il linciaggio del popolo inferocito quando, nel nome del progresso e della scienza, avevano tentato di contrastare l'ignoranza e il cieco fanatismo delle dicerie dell'untore sul colera, e che adesso, sempre in nome della scienza e della loro missione umanitaria, organizzavano la rivoluzione, ... ma stavolta quella vera, quella fondata sulle conoscenze scientifiche.

E così, quest'epoca si caratterizzò proprio per la presenza di "*medici patrioti*", che videro nella professione lo strumento per la realizzazione dei propri ideali risorgimentali.

Tra i tanti, tre meritano certamente un cenno particolare: Giacomo Monterosso, Carmelo Campisi e Alessandro Rizza.

²⁶⁹ Una esauriente trattazione sull'assetto organizzativo della Sanità Borbonica è possibile trovarlo in: R. Alibrandi, *In salute e in malattia, le leggi sanitarie borboniche tra Settecento e Ottocento*, FrancoAngeli Editore, Milano 2012.

²⁷⁰ A.S.P., Direzione Centrale di Statistica. Quadri relativi alle professioni, arti e mestieri, eseritati nei comuni della Valle di Siracusa, busta 76. Mancano solo i dati relativi ai comuni di Buscemi e Melilli.

²⁷¹ Ivi.

²⁷² G.M. Capodieci, *Tavole Cronologiche Sacro-Profane di Siracusa*, manoscritto presso la Biblioteca Alagoniana, Vol. I, pp. 393 e 396.

16.4 - Giacomo Monterosso (Siracusa 1786-1855) e gli albori della Medicina Omeopatica

Nato a Siracusa nel 1786, figlio del Protomedico Isidoro, il Privitera lo definì “*della scienza e dell'arte medica esimio professore*”⁽²⁷³⁾. Fu autore di numerosi e pregevoli trattati di medicina, tra i quali riscossero un ampio successo le sue *Riflessioni medico-politiche sulle influenze che hanno gli abusi della civile società allo sviluppo e molteplicità delle malattie*⁽²⁷⁴⁾, opera nella quale, mostrando una grande modernità di pensiero, cercò di provare il ruolo fondamentale degli stili di vita come determinanti di salute.

Il 20 luglio del 1837, insieme ai medici Carmelo Campisi e Giulio Pria e ai chirurghi Luciano Miceli, Mario Condorelli e Giuseppe Genovesi, fece parte della commissione d'indagine che accertò la velenosità delle polveri sospette trovate a casa dell'intendente Vaccaro durante i giorni del colera. La commissione, composta anche dai farmacisti Salvatore Lo Curzio, Carmelo Murè e dai fratelli Gaetano e Salvatore Innorta, e presieduta dall'avvocato Mario Adorno e dal giudice Francesco Mistretta, trovò dell'ossido di arsenico nelle polveri sequestrate. Secondo i medici, rimasti purtroppo inascoltati, quelle polveri non avrebbero avuto nulla a che fare con gli episodi di colera osservati. E solo qualche tempo dopo, peraltro, lo storico Emanuele De Benedictis scoprì che quel veleno era stato messo nelle boccette dell'intendente Vaccaro dal farmacista, Francesco Lo Curzio, per assecondare il cieco pregiudizio popolare.

Ma Giacomo Monterosso divenne famoso soprattutto per essere stato un pioniere della medicina omeopatica, scoperta appena nel 1810 dal medico tedesco Samuel Hahnemann. Il Monterosso la praticò con grande perseveranza riscuotendo allora un notevole successo in tutta la Sicilia e anche oltre.

Nei suoi *Annali di medicina omeopatica per la Sicilia*⁽²⁷⁵⁾ l'accademico palermitano Antonino De Blasi nel 1838, definendolo “*conosciutissimo*”, lo cita affermando: “... *ma perché andarci dilungando in queste citazioni quando ad ogni piè sospinto e in ogni luogo incontransi persone, e di merito e di sapere, levare a cielo l'efficacia dell'hahnemanniana medicina? quando il conoscitissimo dott. Giacomo Monterosso da Siracusa vien confessando, che, sorpreso dalle guarigioni ottenute mercè gli atomi omeopatici, tiene a dovere di rinunciare agli antichi*



Busto del dottor Carmelo Campisi alla Villetta Aretusa. Medico “patriota” e “carbonaro”, fu molto amato dal popolo

principi per darsi esclusivamente ai nuovi ...”.

Giacomo Monterosso morì a Siracusa il 27 febbraio del 1855. Il poeta Emanuele Giaracà ne tessè le lodi in un dettagliato *Cenno Necrologico*.

16.5 - Carmelo Campisi (Siracusa 1805-1886) ed il cenacolo della Farmacia Cassia

Carmelo Campisi, medico e patriota, nacque da una modesta famiglia nel 1805. Giovanissimo si iscrisse alla carboneria, frequentandone i locali presso la casa del cavalier Oddo, in via Roma, dove era ospitata anche la massoneria.

Ben presto abbracciò la causa liberale e antiborbonica. Laureatosi in Medicina, tornò a Siracusa proprio nel 1837 per fronteggiare la prima epidemia di colera, distinguendosi per abnegazione e generosità d'animo, oltre che per il deciso rigore scientifico con cui contrastò, nonostante la fede liberale, le dicerie dell'untore scatenate dagli esponenti politici anti-borbonici. Quindi nel 1843 fondò con Alessandro Rizza ed Emanuele De Benedictis il *Gabinetto Letterario e di Storia naturale* e fece parte del comitato segreto nato nel 1848.

²⁷³ S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879, Vol. II, p. 300.

²⁷⁴ E. Giaracà, *Cenno Necrologico pel Dott. Giacomo Monterosso di Siracusa*, marzo 1855, Biblioteca Comunale di Siracusa. Probabilmente fu lui l'ultimo Protomedico.

²⁷⁵ A. Di Blasi, *Annali di medicina omeopatica per la Sicilia*, Palermo, Tipografia del Giornale Letterario, 1838, Vol. V, p. 254.



Il medico e scienziato siracusano Alessandro Rizza in una rara fotografia del 1860. A lui è dedicato l'omonimo ospedale

Ma Carmelo Campisi fu soprattutto il principale animatore dell'altro cenacolo scientifico e culturale nato in città, quello che si riuniva nella farmacia di don Luigi Cassia, cui fecero parte anche Salvatore Chindemi, Giuseppe Ortis e Nunzio Stella. Il gruppo era in contatto, tramite Raffaele Lanza, con gli esuli siracusani che, dopo la repressione del generale De Carretto nel 1837, si trovavano a Malta, tra i quali il massone Emanuele Francica. Da questo cenacolo Carmelo Campisi preparò l'insurrezione del 1860. Il suo ritorno al pieno impegno professionale avvenne nel 1867 in occasione della nuova epidemia di colera a Siracusa. Il vescovo Robino, a cui salvò la vita, gli regalò una polizza di mille lire, che per l'epoca doveva rappresentare una cifra davvero cospicua. E per gli alti meriti mostrati nell'affrontare la nuova epidemia di colera il governo cittadino lo premiò con una medaglia di benemerenda. Carmelo Campisi si distinse, oltre che per i meriti scientifici e professionali, anche per la grande vocazione umanitaria e per il suo costante aiuto verso i poveri che curò sempre gratuitamente, spesso soccorrendoli anche economicamente. Morì a 81 anni,

il 1° maggio del 1886, venerato dalla popolazione e compianto da tutta la città, che lo considerò un padre della patria e gli innalzò un monumento presso la Villetta Aretusa ⁽²⁷⁶⁾.

16.6 - Alessandro Rizza (Siracusa 1817-1866) e il Gabinetto Letterario e di Storia Naturale

Alessandro Rizza, medico, naturalista e patriota, nacque a Siracusa il 26 febbraio del 1817. Fu un grande studioso dell'Uomo e della Natura, e fu molto attento all'intimo rapporto che li legava. Credette fermamente nel metodo sperimentale e fu ateo e anticlericale. Nel 1843 fondò, insieme a Carmelo Campisi e a Emanuele De Benedictis, il Gabinetto Letterario e di Storia Naturale, patrocinato dal patriota Salvatore Chindemi. Il Gabinetto, realizzato sul tipo di quello ben più celebre del Viessieux, divenne un luogo di formazione per i giovani ed il ritrovo colto dei cospiratori contro la monarchia borbonica, distinguendosi come il centro culturale laico della città, alternativo al tradizionale cenacolo della Biblioteca dei Gesuiti. Ben presto, infatti, il Gabinetto, di cui il Rizza fu il principale artefice, divenne il centro del confronto politico e culturale dei moderati ed introdusse la periferia siciliana nei dibattiti della cultura italiana risorgimentale.

Nel 1845 partecipò con Eustachio Cassola, al VII congresso degli scienziati di Napoli, coi suoi lavori *Sui fossili viventi e Sui testacei estramarini di Luigi Benoit*. Pubblicò inoltre i saggi *Descrizione di alcuni crostacei nuovi del golfo di Catania* (1839) e *Sulla mosca del frumento Chlorops Infestans*. Svolse l'attività di corrispondente per l'Archivio meteorologico centrale di Firenze.

Dopo l'Unità d'Italia collaborò coi sindaci Adorno e Moscuza. Ma la morte lo colse ancora giovane nel pieno fervore delle sue attività scientifiche. Morì ad appena 49 anni nella sua casa di Via del Consiglio Reginale la sera del 9 settembre del 1866 ⁽²⁷⁷⁾.

A lui la città intitolò l'Ospedale Pneumologico di Via Epipoli.

Ma sul versante meramente medico-scientifico, il personaggio di maggior spicco che produsse la Siracusa di fine Ottocento fu certamente il grande igienista aretuseo Giovanni Malfitano, direttore nel primo Novecento del Dipartimento di Chimica del celebre Istituto Pasteur di Parigi.

²⁷⁶ Sul Campisi leggasi: G. Parlato, *Siracusa dal 1830 al 1880*, Giannotta Editore, Catania 1919, pp 245-247

²⁷⁷ Sul Rizza e sul Gabinetto Letterario e di Storia naturale leggasi: G. Parlato, op. cit., pp 235-239; S. Russo, *Città e Cultura*, Sciascia Editore 1985, pp. 69-82